Anno IV. Buenos Aires, 19 Giugno 1898. N. 49

# L'Avvenire

PERIODICO COMUNISTA ANARCHICO

Si pubblica per sottoscrizione volontaria | ESCE OGNI 15 GIORNI | Indirizzo: A. MAFFUCCI, Calle Uruguay 782

## PER LE VITTIME della BRUTALITÁ MONARCHICA

Ai compagni nostri ed a tutti gli uomini di cuore raccomandiamo caldamente la sottoscrizione popolare, iniziata dal "Circolo di Studi Sociali„ e dalle redazioni dei giornali di parte nostra, a favore delle famiglie degli operai assassinati dalla vile soldatesca sabauda, e degli arrestati in seguito alle recenti sommosse avvenute in Italia.

Le oblazioni si ricevono presso il "Circolo Internazionale di Studi Sociali", calle Paso 560; Redazioni dell'"Avvenire," Uruguay 782; "Protesta Humana," Chile 2274; Librerie Sociologica, Corrientes 2941; Franco Belga, Esmeralda, 574; Imprenta Elzeviriana, Florida, equina Còrdoba; nonchè dai seguenti che accettarono schede a tale scopo: Libreria Ameghino, Rivadavia 2339; Redazione del settimanale "Progreso de la Boca" Lamadrid 260 (Boca del Riachuelo); Biblioteca Popolare del Club Giordano Bruno, Suarez 468 altos (Boca).

## Cos' è la Patria?

Chiedetelo ai moralisti ai dottrinari della borghesia, e ve la definiranno un'unione d'uomini liberi che hanno comune l'origine, la tendenza e gli interessi.

Chiedetelo ai poeti della politica agli affascinati dal roseo ideale d'una repubblica che ha avuto e non avrà altra affermazione se non negli scritti e nella fantasia di pochi illusi, che chiameremo generosi e vi diranno che la patria è l'anello di congiunzione fra la famiglia e l'umanità.

Ebbene, nulla di tutto questo. Come le delizie della vita eterna che i feudatari laici e chiesastici offrivano ai loro vassali, quale premio alle privazioni e alle miserie della vita terrena, la patria è il paradiso che gli sfruttatori borghesi offrono in compenso agli sfruttati del popolo.

Nella liquidazione violenta del vecchio mondo teocratico-feudale, la borghesia, atea e materialista, che pur mantenendo, trasformato s' intende, a suo uso e consumo, lo Stato, aveva voluto spenta per sempre la chimera Dio, s'avvide che tolta all'ente governo quell'aureola di divinità che come emanazione soprannaturale, lo rendeva invulnerabile nelle menti del popolo, questi non si sarebbe facilmente persuaso a riconoscere nello stato, reso emanazione di una casta, il diritto di dettar leggi ed imporre doveri ai cittadini.

Infatti, dalla negazione assoluta d'ogni potere divino, il buon senso istintivo del popolo doveva dedurre la negazione assoluta di ogni potere sociale. Era l'ateismo che per logica conseguenza, conduceva all'Anarchia.

Tardi per reintegrare nelle menti già illuminate da un lampo di verità l' idea di un Dio, impotente per arrestare il moto da lei iniziato, moto che tendeva ad atterrare ogni bugia filosofica nella morale, ogni privilegio economico nella società, la borghesia inventò un mito che sviando il corso delle idee rivoluzionarie nel popolo, ribadiva nelle menti il concetto utopistico della necessità dello Stato.

E la parola d'ordine passò: la nazione idealizzata, la "Patria.„

Disgraziatamente le masse popolari strappate violentemente all' oppressione teocratica, non potevano colla stessa violenza liberarsi dai pregiudizii che l'abbrutimento morale e le privazioni materiali avevano loro infiltrati; l'egoismo aveva ancora radici fra i diseredati, occorreva semplicemente ch'egli ottenesse un'esplicazione collettiva.

Il patriottismo non è che una forma collettiva dell'egoismo.

Il patriottismo, religione come un'altra, dacchè il giacobinismo borghese ha afferrato le redini dello Stato è diventato religione ufficiale. Esso ha i suoi riti, i suoi sacerdoti, i suoi santi e il suo calendario.

La patria serve di pretesto agli uomini di governo per giustificare il militarismo, al banchiere per speculare sui fondi pubblici, all'industriale per monopolizzare la produzione col protezionismo, a tutti costòro per per fomentare nel lavoratore odii di nazionalità, che distolgono la sua mente daquelle idee di solidarietà internazionale, mercè le quali i lavoratori di tutti i paesi potranno in un giorno non lontano, dar l'ultima battaglia alla tirannidè bórghèsé nèllé suè stèssè cittadèllè, la propriètà e lo Stato.

Cosa rimane dunque dèlla patria?

Spogliata dell'orpello borghese della rettorica dei politicanti, del lirismo entusiastico dei poeti imbèrbi, èssa si prèsènta in tutta la sua orrènda dèformità.

Un mostro chè è nato nèll' impèrvèrsarè di un uragano politico sociale, la prossima inèvitabile rivoluzionè distruggérà.

## L'esercito

L'esercito, popolo armato, mantenuto col sudore dello stesso popolo, venne istituito dal governo a difesa dell' «onore» e dell' «interesse» della patria.

In grazia della legge che stabilisce l'imposta di sangue, il figlio del proletario raggiunta l'etá della coscrizione, parte per il reggimento dove dimenticherá bentosto la professione, dove perderá forse anche l'amore al lavoro; nè valgono lagrime di genitori infermi, privi di aiuto. Guai se egli non piega alla legge ferrea!

Posto il piede sulla soglia della caserma, oltre alla libertá individuale, diritto che l'uomo acquista nascendo, il coscritto deve sacrificare la propria dignitá, l'amor proprio e persino la libertá di pensiero.

Basta talora manifestare idee contrarie alle vigenti istituzioni, discutere un ordine assurdo non piegare, non avvilirsi abbastanza al capriccio di un superiore bestiale, per andare alla sala di disciplina, al corpo franco.

La fame, la sete, il caldo, il freddo, le marcie forzate, ruinose, la consegna, la cella di rigore sono all'ordine del giorno.

Il soldato viene pertanto istruito nell' arte dell'uccidere.

E contro chi dovrá egli combattere?

Non lo sa, non lo sanno i suoi superiori, lo sanno nemmeno i governanti.

La nazione oggi alleata alla nostra, quella per cui il popolo nutre maggiori simpatie, domani per un futile motivo, per un malinteso interesse, per un capriccio di governante può divenire la nostra più accerrima nemica.

Ma ecco che scoppia la guerra!

Mai l'esercito, la gran massa dei diseredati indossanti la «livrea» del soldato, è fatto segno, come in questi giorni, alle simpatie della borghesia.

I giornali borghesi tutti, dal repubblicano arrabbiato, al clericale, fanno a gara nell'accendere nel popolo il fanatismo patriottico. Gli odii di partito scompaiono avanti all' interesse comune in pericolo.

Quante feste, quanti felici auguri ai soldati che partono per il campo!..

D'altro lato i superiori, da gente pratica, prima di guidare il soldato all' aperto, gli spiegano ripetutamente come oggi la discussione d'un ordine assurdo, qualsiasi azione di propria iniziativa, può costar loro mezza libra di piombo nella schiena.

Lo sa bene lui, il soldato che non si scherza colla disciplina ferrea, con cui il governo lo assoggetta alla più crudele, alla più infame delle tirannie, ma pertanto nessuno potrá impedirgli di pensare! Ed egli pensa difatti che milioni di poveri diseredati come lui, indossanti la «livrea» del soldato, volenti o nolenti stanno per essere tra breve cacciati in una carneficina micidiale, orrenda.

Gli par già di sentire il fischiar delle palle cadenti fitte come gragnuola; gli par di vedere il lampo delle baionette che s'incrociano gli par di sentire il frastuono assordante delle artiglierie, i gemiti degli agonizzanti, le grida dei feriti, che avanti, di fianco, e dietro di lui cadono a migliaia.

Allora il di lui pensiero si porta atterrito alle case delle vittime, dove vede i vecchi genitori, le spose, i bimbi adorati, nella più squallida miseria, al parossismo della disperazione...

Tutta questa grazia di dio per la patria! egli esclama finalmente.

Sicuro, tutto per lei! Ed è perció che noi gridiamo, con tutta la forza della convinzione alle turbe armate che al menomo cenno dei superiori stanno per scannarsi reciprocamente.

Via, una buona volta, la benda del fanatismo patriottico che vi accieca, che, come i gladiatori romaui, vi induce a scannarvi a beneplacido dei vostri oppressori.

Noi vogliamo far ricca la patria, dite voi borghesi. onde scusare le imprese coloniali disastrose. noi vogliamo farla grande, vogliamo difendere il di lei onore, i di lei interessi. Ció significa che la vostra ambizione, la vostra sete di dominio e di ricchezza sono inesauribili.

Domandate all' operaio inglese quanto gli abbia fruttato la conquista dei vastissimi possedimenti fatta dal proprio governo; domandategli, di grazia, quanto gli sfrutti la grandezza, la ricchezza della patria. Egli vi condurrá nella stamberga che gli serve di abitazione e lá, allo spettacolo della miseranda condizione in cui si trova la di lui famiglia, piangerete di commiserazione. Gran ricchezza, gran miseria. dice un proverbio popolarissimo e tutto moderno.

L'onore e l'interesse della patria?

Ma di quale patria? Di quella la di cui prosperitá viene segnata premurosamente ogni giorno dai listini di borsa?

L' «onore» e l' «interesse» del capitale, dovreste dire, di voi stessi! In questo caso il diseredato nulla ha di comune con voi; «nulla ha da difendere, tutto da conquistare!»

Ipocriti, millanta volte ipocriti! Essendo in vostro potere, perché invece dell'odio non non insegnate l'amore? Perchè invece della guerra non proclamate la fratellanza quella fratellanza che segnerebbe il fine di ogni lotta politica, d'ogni conquista?

Il perchè lo intuisce il buon senso dei popoli, i quali, liberi ormai dal funestissimo amor di patria, consci degli immensi benefici che si otterrebbero se tutte le di loro energie fossero unicamente impiegate nelle lotte feconde del progresso e del lavoro, gridano con tutta la forza della convinzione: Voi, o governanti, regnate unicamente sulla nostra discordia, ed è perció che avete tanto interesse a tenerci divisi, é perciò che vi fate ministri d'odio, è perció che tanto paventate la corrente d'amor fraterno che all' unisono fa palpitare i nostri cuori.

Via le diverse bandiere nazionali, simboli d'odio, ricordantici tante guerre fratricide, esecrate! Via le immani fortezze, via le selve di baionette, che ci impediscono di confonderci in un amplesso fraterno. Spinti sempre dalla crescente vostra sete di ricchezza e di dominio, non ci siamo noi ancora scannati abbastanza? Non siamo noi nati per amarci? E diteci: con qual diritto potete impedire il conseguimento dell' ideale che infiamma i nostri cuori d'amore dolcissimo?

La fratellanza universale: ecco l'aspirazione dei popoli, che realizzata, fra i tanti immensi benefici, ci apporterá anco quello dalla scomparsa degli eserciti, antichi avanzi di barbarie, strumenti d'odio e di dispotismo.

## Al Soldato

Quello che non posso assolutamente tranquillarmi è la questione del limite o meglio del confine politico.

Limitare un territorio significa circoscriverlo, confinarlo; peró, questo, in beneficio esclusivo della cosmografia e della geologia, della scienza infine; la quale, per seguitare nei suoi studii esplorativi ed investigativi, deve aver per guida punti determinati e nominali geodeticamente.

Volendo peró estendere codesta restrizione all'uomo, a una collettivitá e obbligarla a difendere come proprietá assoluta, legittima una data regione, si cade nel ridicolo, nell' assurdo, ed io non trovo la spiegazione filosofica, la ragione del come Cile e l'Argentina debbano contendersi un diritto di possedimento.

Quell' angolo del mondo, che primo sentí i nostri vagiti, non deve inculcarci la falsa e criminale idea di considerare nostro nemico quegli che, nell' istesso giorno e alla stessa ora, sia nato in altro punto del pianeta, fosse anche quello della luna, perchè una è la natura.

E se una é la natura, la madre comune, non siamo per questo semplicissimo fatto, tutti fratelli? Non succhiamo tutti lo stesso latte, come gemelli, al petto di una madre?

Come e perchè quindi il cileno e l'argentino debbano o possano odiarsi reciprocamente, quando invece dovrebbero unirsi ed abbracciarsi in un amplesso fraterno?

Chiamisi questa o quella regione come meglio piaccia; che sia Cile, Argentina, Spagna Stati Uniti, che importa?

Non è, forse, il suolo di madre natura comune a tutti gli esseri?

Dal fecondissimo suo seno noi togliamo tutto quanto ci abbisogna, ed essa, madre prodiga ed amorosa ci parla il linguaggio dell'amore e della vita.

Perché tu, dunque, o soldato, che sei mio fratello, non butti via quell' arma, che più tardi ti fará diventare assassino? Perchè non prendi cotesta divisa, e fattala brandelli non la scagli in faccia al comune oppressore, per dimostrargli che non sei macchina, che sei uomo?

Se cosí non farai il tuo delitto sará tanto mostruoso e vigliacco quanto sacri e imprescindibili sono i legami che ci uniscono. Tu sei l'assassino! Il figlio maledetto da tua madre!

In ogni angolo, nelle vie, nelle case, nei teatri; in tutti i divertimenti, di giorno come di notte, non potrai evitare lo spettro del fratello, immolato alla tua crassa ignoranza, per una fatua vanagloria, per uno stupido orgoglio. Tu disconoscesti, misconoscendo.

Il sangue di tuo fratello, quel sangue innocente che una madre amorosissima alimentò col suo latte, quel sangue é il tuo, intendi, tuo. Tu sei fratricida e suicida!

Uno sfrenato desiderio di possedere, di comandare di pochi ambiziosi sono le sole cause che generano gli assassinii, le guerre, la rapina e l' incendio; la miseria, il lutto, la prostituzione, la cancrena e la sifilide di poi.

Che importa a te, o soldato, che il Cile o l'Argentina reclami?

Che importa a noi che Norte-America, piú forte, tolga come pretesto la libertá di Cuba, per porsi in guerra colla Spagna, e questa sempre bruta e superba la accetti?

Sono forse le due grandi parolone «patria spagnuola e patria norte americana» le belligeranti, o sono gli uomini di codeste regioni quelli che stupidamente impugnano l'arme fratricida?

Non vedi, dunque, che sotto la parola «patria» si nasconde il tuo carnefice, quello che ti condanna ad essere povero ed ignorante, quello che ti educa all'assassinio, assassinandoti, violentando così il più sacro diritto, quello della assoluta libertá, dell'esistenza?

Non ti commuovan, no, le grandi frasi ampollose, condite con salse di patriottismo. Non ti lasciare adescare con vane lusinghe e con lontane prospettive irrealizzabili. La tua voce dev'essere la protesta dell'uomo cosciente.

Tu, giovane, forte, nel fiore della vita, non devi sacrificarti stupidamente alla cupiditá di un branco di assassini, no; i tuoi muscoli, la tua intelligenza devono essere consacrati al lavoro ed alla scienza, fonti sicure di ogni bene e che sono la face di ogni progresso.

Getta, adunque, da te lontano quella divisa che ti abbrutisce, quell'arma che ti fa assassino. — Cessi alfine la guerra sanguinosa, dove il più debole è sempre il perditore e il piú forte il vigliacco. Dal tuo petto o soldato sia tu cileno, argentino nord'americano o spagnuolo, salga un forte e potente grido: quello della libertá, dell'amore, e tu non sarai più il maledetto, l'esecrato, ma il fratello, il rinnovatore!

A. OZNAM.

## VITTIME DELLA CASERMA

Il direttore del «Petit Fanal» che si pubblica ad Orano (Algeria), narra i seguenti fatti che rivelano tutta la brutalitá del sistema militaresco:

«Il medico maggiore Cazales rifiuta ricoscere malato un giovane che faceva il volontariato. Questo disgraziato, colpito da un principio d' atassia locomotrice, dovette abbandonare la manovra; il capitano lo condusse alla visita. Il signor Cazales lo tiene all' infermeria e senza esaminarlo, senza occuparsi dei sintomi della malattia, lo sottopone all'azione della corrente elettrica violenta, fino a che il povero disgraziato chiede pietá; queste sedute d'elettricitá furono più volte ripetute. Il signor Cazalas che aveva messo il malato a dieta — da cui un indebolimento straordinario — gli ordinó un giorno di trascinare delle carriole piene di terra; e siccome egli non poteva, gli dette una pedata nelle reni. L'artigliere, grazie al capitano, potè escire dall' infermeria; si fece curare in cittá e due mesi dopo era guarito. La corrente elettrica é impiegata dal dottor Cazalas come punizione: ad uno zuavo che aveva orinato nel letto, ad un altro che «non voleva guarire» ecc., egli infliggeva delle sedute d'un quarto d'ora. Un giorno uno zuavo colpito da oftalmia si presenta alla visita: il signor Cazales non lo riconosce malato ed avendo il soldato osservato: «ma ho perduto quasi un'occhio!» egli rispose: «Quando gli avrai perduti tutt'e due, ti comprerò nn cane per farti guidare.» Lo zuavo perse un'occhio e fu riformato senza pensione, ecc.

«L'8 marzo a Langres, il 13 aprile a Parigi, dei fantaccini morirono in mancanza di cure perché il maggiore medico non aveva voluto riconoscerli malati.

«Durante le manovre che si effettuarono due anni or sono nel mezzogiorno di Francia, un maggiore medico bastonava i soldati colpiti da insolazione.»

Ci vorrebbero dei volumi per raccontare fatti analoghi a questi, se si interrogassero tutti coloro che sono passati sotto le «bandiere.» Non c'é nessuno, si puó affermare senza timore d' essere smentiti, che non sia, nel corso del suo servizio, o stato vittima di simili procedimenti, o abbia visto commettere tali atti, qualunque sia il paese dove vive.

## DELIZE DEL MILITARISMO

Nel congresso d' igiene tenuto a Londra il dottor Longuet ha letto una statistica sui suicidi che avvengono negli eserciti d'Europa: in Austria dal 1870 al 1874 si contavano 89 suicidi su 100 mila soldati effettivi, dal 1875 al 1880 erano 112, dal 1881 al 1887 salirono a 131, cioé il quinto della mortalitá generale dell' esercito; nessuna malattia produce tante vittime. In Germania dal 1878 al 1888 i suicidi furono in media di 67 per ogni 100 mila uomini. In Italia dal 1874 al 1889 si ebbe una media di 67 suicidi per 100 mila soldati; in questi ultimi anni peró aumentarono straordinariamente. In Francia la media dal 1872 al 1889 fu di 29 suicidi per ogni 100 mila soldati, però dal 1862 al 1870 era stata di 47. Nel Belgio dal 1875 al 1888 si ebbero in media 28 suicidi. In Ighilterra, nell'interno, 23 e nelle Indie 48 suicidi per ogni 100 mila uomini. In Russia dal 1873 al 1889 si ebbero 20 suicidi ed in Spagna 14 suicidi per ogni 100 mila soldati.

Dai rapporti del maggiore medico Schneider risulta che, causa la cattiva alimentazione, ma specialmente per la cattiva acqua somministrata, nell'esercito francese dal 1887 al 1889 si ebbero 194 manifestazioni epidemiche sopratutto di tifo, e sopra 13762 ammalati vi furono 3169 casi mortali. — Di 187 campioni d' acqua analizzati, solo 50 furono riconosciuti buoni per l'alimeniazione.

## BARBARISMO MILITARE

### NEL CAMPAMENTO DI CHOEL

Il consiglio di guerra presieduto dal comandante Escalada, ha condannato alla pena di morte mediante fucilazione il soldato Florencio Urquilla, reo di insubordinazione e ferimento di un sergente.

Questa condanna feroce, ci suggerisce alcune considerazioni, pensando al pericolo che sovrasta la gioventú bonaerense colla istituzione della guardia nazionale.

Il giorno che il cittadino, per imposizione del governo, vien strappato dal seno della famiglia per indossare la divisa del soldato, cessa di doversi considerare uomo, di avere cioé una volontá, una dignitá, un cervello che ragiona, un sentimento dei propri diritti di uomo libero, di cittadino.

Badate bene, o giovani guardie nazionali! Se un vostro «superiore» per sfogare il suo malumore vi insulta atrocemente, nessun movimento dei vostri muscoli potrá palesare l'indignazione che vi rode il petto; nessun sguardo minaccioso sará rivolto al vostro provocatore; badate! Il più lieve atto o parola di protesta o di minaccia potrebbe esservi fatale. Il codice fatale è lá pronto a condannarvi al carcere od alla morte!

Il governo che vi arregimenta e vi mette nelle mani l'arma micidiale, vi vuole pronti ad obbedire passivamente ad ogni comando dei vostri superiori vi vuol pronti a volgere le armi contro uomini che non conoscete e che nessun male vi fecero o contro i vostri propri fratelli reclamanti un pezzo di pane, e tutto questo dovete farlo o giovani, in nome di una patria che non domanda a voi altro che sacrifici, continui infiniti.

Ed è cosi, poiché il militarismo serve per la difesa del sistema presente, e per la difesa di tutti i privilegi, di tutte le immunitá godute dalla classe borghese.

E sono borghesi o figli di borghesi tutti coloro che vi comandano. L'educazione militare aggiunta ai precetti imparati fra le pareti domestiche, ne fanno degli eterni, degli irreconciliabili vostri nemici.

Essi vedono in voi le plebi affamate minaccianti il crollo di questa societá ingiusta, fonte per loro di benessere; perció mai vi saranno fratelli, mai amici,

Voi scorgete in loro l'autoritá con tutta la sua prepotenza, con tutta la sua brutalità.

Essi, figli di borghesi, di proprietarii, hanno interesse a difendere questo stato di cose.

Voi, lavoratori, no; altri doveri vi chiamano; il popolo aspetta molto da voi, giovani soldati, voi soli siete la forza, voi soli siete la ragione, il diritto.

Le grandi divisioni di classe si verificano pure in servizio, e quivi più che nella vita civile le vostre azioni di liberi cittadini sono paralizzate.

V'é un abisso fra sfruttati e sfruttatori, fra padroni e servi; ve n'è pure uno fra ufficiali e soldati. Un vuoto immenso, un baratro in cui dovrebbero essere precipitate tutte le ingiustizie, tutte le turpitudini che fanno del militarismo una delle peggiori istituzioni sulle quali si basa la società odierna.

# Dall'Italia

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

12 Maggio 1898

In questi ultimi giorni si sono succeduti avvenimenti di tale gravitá, da rendersi quasi impossibile il riassumerli per una corrispondenza.

Mentre il processo di Malatesta e compagni ad Ancona, attirava l'attenzione di tutta Italia e il nostro partito ne guadagnava considerevolmente, tantoché nessuno negava più, il diritto di esistere del partito socialista anarchico; mentre noi stavamo pronosticando sullo sviluppo che avremmo potuto dare alla propaganda del nostro ideale, chiuso questo episodio, ecco manifestarsi tali e tanti eventi da fare obliare nonché il processo d'Ancona, ma cento altri se vi fossero stati.

Il Pubblico Ministero, aveva sostenuto, al processo d'Ancona, che i tumulti pel pane s'erano prodotti per merito della propaganda fatta antecedentemente dal Malatesta e il Tribunale non aveva peranco pronunciato il suo verdetto di condanna, che in altri luoghi fuori dalla sfera della propaganda anarchica, si produsssero fatti ben più violenti di quelli d'Ancona, non solo contro la proprietà, ma ancora contro le istituzioni.

Nel meridionale, nella Toscana, nelle Romagne, nell'Emilia, nella Lombardia, fu un succedersi di esplosioni popolari, per rivendicare il diritto alla vita. Furono moti senza coesione, senza intesa, senza organizzazione di sorta che si successero febbrilmente e che ebbero il loro epilogo culminante in Milano, ove la plebe diede, ancora una volta, prova del suo disperato eroismo, compiendo atti da superare quelli del celebrato risorgimento patriottico.

Furono quattro giorni di lotta febbrile, disperata, di migliaia di inermi contro il piombo dei fucili e la mitraglia dei cannoni. Su dai tetti, dalle finestre, dalle barricate improvvisate gli inermi si difendevano e tenevano testa all'esercito. Le donne e i ragazzi in prima fila sfidavano le truppe, incuoravano i compagni di lotta.

Scene di coraggio incredibile si compirono: le donne a mucchi, coi loro figli, si stendevano lungo i binari della ferrovia, ove doveva passare il treno dei richiamati, per impedire che si movesse; alle cariche della cavalleria gli insorti non fuggivano, ma tentavano arrestare la corsa dei cavalli; le donne colle vesti a brandelli, per la lunga lotta, seminude, s'afferravano ai cavalli imprecando ai soldati carnefici dei loro fratelli, sfidandu le loro ire incitandoli a desistere dal fratricidio.

Ma tutto il coraggio, l'eroismo dei ribelli fu vano; il cannone ebbe ragione e il moto fu spento.

La borghesia, che per un momento ebbe una paura maledetta, rialza il capo e incoraggia il governo, a mezzo dei suoi organi, alla reazione.

Giá i tribunali militari sono in funzione e a giorni sentiremo le condanne. Per tutta Italia si arresta e si perquisisce, si sciolgono associazioni e si sopprime la stampa repubblicana, socialista e anarchica.

Lo stato d'assedio proclamato a Milano, Firenze e Napoli, vige effettivamente in tutta Italia e il governo escogita leggi reazionarie contro la libertá di stampa, di associazione, di riunione e prepara una nuova legge sul domicilio coatto, che si prevede sarà peggiore di quella emanata da Crispi.

Il governo ha visto che in un momento può essere rovesciato il presente ordine di cose e prende rigorose misure: varranno esse a salvarlo da una futura rovina? Io non lo credo.

Mentre però il governo si ammaestra alla resistenza, dobbiamo ammaestrarci anche noi dagli importanti fatti di questi ultimi giorni.

Noi abbiamo visto che nel popolo c'é tanta energia che lo rende capace di qualunque impresa, e solo che fosse bene indirizzata può fare quei miracoli che i dottrinari chiamano utopie.

In questi ultimi tempi si é fatto tanto dottrinarismo, tanto bizantinismo dai partiti estremi, che si era dimenticato di propagare la rivoluzione e anzi se taluno ne parlava correva rischio di essere trattato da ingenuo perché si diceva essere passato il tempo delle quarantottate.

Quanta balordagine! No, lo spirito rivoluzionario non é morto nel popolo e solo su di esso si deve contare; ed é per questo che noi dobbiamo organizzarci ed affiatarci in modo da poter essere tutti pronti per qualunque evento e cercare di essere alla testa di qualsiasi movimento che si manifestasse in avvenire.

Se i socialisti democratici, invece di tendere alla conquista del potere fossero, come molti gregari suppongono, un partito socialista rivoluzionario, ora, la borghesia italiana sarebbe stata sconfitta. Ma il partito socialista non ne vuol sapere di rivoluzione ed è stato fermo.

Se fosse stato rivoluzionario, sarebbe bastata una parola d'ordine ai suoi circoli, la la proclamazione dello sciopero generale di tutti i mestieri e il governo, impreparato, avrebbe dovuto cadere, perchè il militarismo sarebbe stato impotente di fronte ad un moto generale e simultaneo.

Ma questo ordine non è del partito che vuole conquistare il potere legalmente e che predica la calma e condanna la ribellione.

Meglio avrebbe potuto fare il partito repubblicano, se non fosse ridotto a pochi gregari, quasi tutti della classe borghese, che predicano la rivoluzione solo nelle commemorazioni dei loro morti.

Il partito anarchico s'é trovato troppo meschino, debole, incerto e disorganizzato per poter dare aiuto al movimento rivoluzionario e portarvi quell'impulso e darvi quella forza di espansione che poteva decidere della vittoria.

Percio anche noi siamo rimasti tagliati fuori e se si eccettua l'opera di qualche compagno che s'è trovato nella località ove si svolse l'azione, come partito non vi abbiamo avuto nessuna parte.

Egli è perciò che tocca a noi, ora, il pensare seriamente a porci in grado di trovarci pronti in altro momento, perchè dalla inettitudine degli altri partiti ne potremo trarre immenso profitto pel trionfo del nostro ideale.

Per questo la nostra propaganda deve essere più che mai attiva e dobbiamo cercare di costituire il maggior numero possibile di gruppi. Questi devono essere in continua comunicazione fra di essi e, a qualunque evento, tutti gli agregati devono essere pronti a muoversi col popolo e pel popolo.

Ma teniamo a mente che non basta la propaganda, non basta l'organizzazione, non basta propagare lo spirito dell'azione è necessario munirsi ancora dei mezzi di lotta. Ognuno deve pensare a procurarsi le armi, perchè coi soli sassi non si vincono fucili e cannoni. Al momento opportuno armi e munizioni devono essere tratte dai nascondigli e messe in opera.

I primi atti dei compagni armati devono essere rivolti a procurare agli insorti altre armi, sia assaltando depositi, sia assaltando e impossessandosi di piccoli posti di guarnigioni o di caserme e toglierne il materiale.

A questo e ad affrontare energicamente l'esercito deve essere educato il nostro partito e saremo certi che in qualsiasi altra occasione, tanto vincendo, come soccombendo, l'animo del popolo sará con noi e determineremo il trionfo del nostro ideale col prossimo trionfo della rivoluzione.

Perchè dobbiamo altresí convincerci che qualunque cosa avvenga in Italia, per qualunque inferocire della persecuzione non si arresta più il propagarsi della miseria e del malcontento, non si arresta più lo spirito di rivolta che va estendendosi fra la classe lavoratrice.

I moti che si sono succeduti ultimamente sono molto sintomatici ma quel che è più sintomatico ancora, è che il popolo, ad onta delle imprecazioni della stampa borghese, contro «i forsennati» della rivolta di Milano, simpatizza immensamente pegli eroi delle quattro giornate e impreca all'esercito che ha sparato contro i fratelli, come domani imprecherá contro le condanne dei tribunali militari e si propagherà l'odio contro le istituzioni e contro i puntelli delle medesime.

Se dunqne questa volta abbiamo dovuto assistere impotenti agli atti eroici del popolo in rivolta, prepariamoci a lavare questa nostra vergogna col sangue nostro, sulle prime barricate che il proletariato erigerá contro le mitragliatrici della borghesia.

E non sia questa vana declamazione rettorica, ma sia proposito fermo, perché forse assai prima che ncl crediamo, dovremo scendere in lotta: si prepara la rivoluzione sociale.

*Felix.*

# ETIEVANT

La ghigliottina, istrumento orribile della logica della borghesia francese, uno di questi giorni taglierà il capo ad un'altro ardente ed appassionato giovine, vittima delle rappresaglie delle infami leggi esistenti in quella repubblica.

Il telegrafo, nel suo laconismo, ci comunica la condanna di morte, pronunciata dal Tribunale della Senna ed accolta dall'accusato col grido di "viva l'anarchia!„

Ben difficile riesce a chi non comprende gli ideali di libertà e di amore, che inspirano Etievant e gli anarchici in generale, poter giustificare il suo atto o comprendere i motivi che portarono questo giovine sul banco degli accusati.

Bisogna leggere, bisogna studiarle anzi, le sue difese, i suoi scritti per comprendere quanto vaste e profonde erano le sue convinzioni tutte di pace e di amore.

Sognatore di una felice società di fratelli, di una società dove non vi esistessero più i crimini, i delitti. la prostituzione, la clorosi, la scrofola, la pellagra e la sifilide, mali che, l'origine precipua loro è nelle continue ed infinite privazioni in cui è condannato a vivere il genere umano; sognava una società dove non vi fosse mai necessità di ricorrere ai mezzi adottati dal governo italiano che sfama gli infiniti e pezzenti lavoratori che tutto producono, col piombo e la mitraglia; una società di uguali, di liberi; una società dove, il dio che ha condannato l'uomo a guadagnarsi il pane col sudore della propria fronte, non debban, no, i quattro quinti del genere umano lavorare e penare per mantenere pochi oziosi che nulla fanno e tutto consumano.

E portando le ragioni più scientifiche della sociologia moderna, che nessun avversario speculatore avrebbe potuto competere, alla sua logica, profodità e densità di concetti, scriveva e propagava il suo ideale ai lavoratori. Ed al lavoratore, tenuto ignorante e bruto, malgrado esso paghi fin dal suo nascere il tributo dell'educazione, della quale solo usufruiscono coloro che potrebbero pagarsi da sè medesimi i precettori od i maestri, al lavoratore più di tutti erano rivolti i suoi concetti educativi, e come lui stesso dice, credeva di avere il diritto di poterlo fare liberamente senz'essere molestato.

Questo poeta, questo sognatore, scriveva un giorno sul giornale "Le Libertaire„ un'articolo intitolato "La lepre ed il cacciatore„ pel quale articolo ebbe una condanna di tre anni inasprita colla legge del luglio 1894 alla relegazione perpetua nella Nuova Caledonia.

A questa condanna enorme e mostruosa Etievant riparó a Londra, dove rimase fintanto che, sembrando a lui impossibile che il governo francese

potesse rendersi responsabile di simili atrocità, ritornò in Francia.

Non appena giunto, la polizia con un nuvolo dei satelliti lo voleva arrestare ed un sergente cadeva ucciso da un colpo di rivoltella sparato da Etievant, ferendo pure altri sbirri più o meno gravemente.

Questo è il fatto pel quale Etievant fu condannato a morte.

I commenti guasterebbero tutto. Al lettore la meditazione.

Per noi la libidinosa mania dei governi nel perseguitare, nell'opprimere, nel soffocare nella strozza dei generosi propagatori di santi ideali, i sentimenti che gli animano, con leggi mostruose ed atroci, non servono altro che ad approvarci sempre più che è un governo prossimo a rovinare ed è quello che noi auguriamo pel benessere dell'umanità sofferente.

Gg.

## IL GOVERNO ED IL CRIMINE

(Continuazione e fine)

Vediamo ora come si couducono gli uomini quando non hanno governo. La storia dei tempi moderni riferisce vari casi in cui tra lo sfasciamento di un governo antico e lo stabilimento di uno nuovo, il popolo si trova durante un tempo determinato in uno stato di completa anarchia; confrontiamo ora questi regni dell' anarchia, collo stato ordinario delle cose quando il governo funziona regolarmente.

Ne' suoi «Diritti dell'uomo» Tommaso Paine descrive cosí ció che successe innanzi a' suoi propri occhi cento anni or sono:

« Per più di due anni, fino dal principio della guerra americana, e per un periodo anche più lungo in varii dei nostri Stati, non vi era forma fissa di governo; l'antico era stato abolito ed il paese era troppo occupato nella difesa per dedicare la sua attenzione allo stabilimento di governi nuovi. Malgrado ció, durante questo intervallo l'ordine e l'armonia furono conservati tanto e più perfetti che in qualunque paese d' Europa. Esiste un' attitudine naturale nell' uono, e meglio ancora nella societá perchè abbarca varietá maggiore di ricorsi e di abilitá, per accomodarsi a qualunque situazione in cui si trovi. Nel momento in cui cessa un governo formale, la società comincia a operare convertendosi in una associazione generale e l' interesse comune produce necessariamente la comune sicurezza.»

Ralph Walds Emerson, il grande filosofo di Massachiussetts in un discorso pronunziato sugli assunti di Kansas, nel 1855 citó un'altro esempio. Disse: « Mi piace vedere come va scomparendo il terrore che ha sempre ispirato la disunione e l'anarchia» Massachiussetts ne' suoi giorni di eroismo non aveva governo, era una anarchia, ogni individuo era in balía di sé stesso, si governava da sé, e non ci fu nessun disturbo dal capo Bacalao fino al monte Hoosac»

Nella cittá di Parigi, dopo la rivoluzione del 1830 ci fu un periodo di anarchia, e uno scrittore scrisse ció che segue nella «Rivista di Edimburgo» dell'ottobre di quell'anno:

« La condotta del popolo francese in questa occasione fu superiore ad ogni umano elogio. La sua moderazione nella vittoria era più ammirabile che l'eroismo con cui l'aveva ottenuta. Non un solo atto di crudeltá macchiò i gloriosi allori; ogni malandrinaggio era sconosciuto tra le classi più povere della moltitudine. Una circostanza di tenerezza che non può ricordarsi senza emozione si riferisce a coloro che aprirono le case dei banchieri e gioiellieri. I più bassi della gentaglia rimanevano ore intiere senza testimoni, in mezzo degli immensi tesori e non si toccó un solo centesimo né un solo gioiello. Gli stessi individui, dopo le fatiche ed i pericoli del giorno, chiedevano l'elemosina per comperarsi loro la cena; e quando quelli che avevano presenziato a ció, ammirati, offrivano loro i portafogli rigonfi di biglietti di banca, costoro non volevano accettare altro che poche monete di rame; nessuna virtú greca né romana è stata superiore e neanche uguale a questa.»

Dopo la fuga di Luis Filippo, nel marzo 1848, Parigi restó un'altra volta senza governo regolare e nella «Storia di Francia» di Martin (vol. III, pagina 143) si legge la seguente descrizione di quello státo di cose: « Ogni autoritá e polizia era scomparsa. Il governo venne aiutato nel suo lavoro da una turba di aiutanti volontari, essendo i migliori il popolo stesso che non permetteva malandrinaggio nè violenza di sorta. Due ladri presi in flagrante furono fucilati e «morte ai ladri» era la parola d'ordine. Le barricate persistevano per timore che l'ex-governo facesse qualche nuova tentativa; tutti gli edifici pubblici erano custoditi da moltitudini armate, vigilando la Banca e i suoi tesori degli uomini vestiti di stracci. Non un solo eccesso si commise nè una sola minaccia fu profferita; il sentimento popolare era ammirabile; il pericolo non esisteva che nell'immaginazione.»

« E' degno di menzione il fatto che i crimini erano diminuiti fin dal 24 febbraio. Lo stesso fatto si notava in Parigi durante le calamità del 1870. Le passioni e preoccupazioni politiche e sociali distolgono gli uomini dalle passioni egoistiche che conducono al crimine.

Dopo, nel 1871, Napoleone III fuggí dalla Francia e fino che si stabilí la Comuue, restò, Parigi, un'altra volta in uno stato di anarchia, e un'altra volta cessarono di prodursi i crimini. Un'altro scrittore della « Rivista di Edimburgo » descrive nel numero di ottobre dello stesso anno nel modo seguente la maniera con cui il popolo si conportò senza governo:

«In quanto la capitale stessa uscí dallo stato di letargico abbandono nel quale era caduta, dopo la capitolazione per l'entrata dei prussiani il 1° marzo e da quell'epoca fino che scoppió la vera rivoluzione, il 18 dello stesso mese, restò in uno stato di pura anarchia, per la cui terminazione il governo non prese nessuna misura d'importanza. Malgrado questo il suo aspetto esterno, nei primi giorni di marzo, non presentava nessun segno dello spirito ribelle che la agitava nel suo seno. Sebbene non v' era ombra di poliziotto in nessuna parte, le vie erano piene di gente, le donne e i ragazzi passeggiavano senza essere molestati da nessuno e non vi fu nessuna notizia di un atto di violenza o di crimine. I negozi cominciavano ad aprirsi nuovamente con completa sicurezza, sebbene in ogni via molte porte chiuse davano testimonio della ruina prodotta dall'assedio.

« Nell' epoca in cui le strade di Parigi furono il teatro della vera guerra, l'ordine ed il rispetto generale per la vita e per la proprietá erano notabili, considerando che Parigi era completamente alla mercede del popolaccio.»

Il reverendo Guglielmo Ellery Chaning di Boston, nell' introduzione alle sue opere che pubblicò nel 1841, dá il seguente testimonio:

« La libertà sarebbe il migliore agente di pace. L' ordine sociale della Nuova Inghilterra, senza soldati e quasi senza polizia, presta testimonio assoluto in pro di questa verità.»

Dopo questa rassegna che fa vedere chiaramente che il governo non protegge la vita e la proprietà nè previene la perpetrazione dei crimini e che prova con esempi positivi che il crimine cessa e che la vita e la proprietá restano assicurate dal momento che comincia l'anarchia, mi pare che possa terminare colle parole di Emerson:

«Il cittadino puó essere ragionevole e buon vicino, senza che gli si mostri il carcere o la confiscazione... Migliaia di esseri umani potrebbero praticare mutuamente i sentimenti piú grandiosi e più semplici nella stessa maniera di un circolo di amici o una coppia di amanti.»

## "CIENCIA SOCIAL"

Da una circolare pervenutaci in questi giorni, apprendiamo con vivo piacere che «Ciencia Social» interessante rivista di sociologia, arte e lettere, riprenderá le sue regolari pubblicazioni coi primi del mese prossimo.

Si pubblicherá in un formato più grande e sarà nitidamente illustrata con splendidi ritratti. La prima pagina del prossimo numero conterrá il ritratto di Michele Bakounine ed una dettagliata biografia di questo celebre agitatore e profondo filosofo.

Il prezzo dell' abbonamento è: per un trimestre $ 1; semestre $ 2; anno $ 4. — Un numero separato 40 Centavos.

Per abbonamenti ed altro rivolgersi all' amministrazione di « Ciencia Social », Corrientes 2041 — Buenos Aires.

## NOTIZIE A FASCIO

ITALIA. — Il 16 corr., l' infame tribunale giberna di Milano cominciò il processo contro i giornalisti arrestati. — Aperta la seduta cominciò l'interrogatorio degli imputati. Baldini si professó socialista-anarchico. Dichiarò che il suo ideale é il benessere umano. Col Baldini v'erano pure i giornalisti Turati, Federici, G. Chiesi. Quest'ultimo si dichiaró rivoluzionario.

Malgrado il grande apparato di forze, numerosissimo pubblico attese gli imputati all'uscita dal carcere, salutandoli piú volte con applausi. Si fecero alcuni arresti.

Il governo ha risolto che il 16 di questo mese siano imbarcati, con destino ad Assab (Africa) 200 dei condannati dai tribunali giberna di Milano e Firenze a parecchi anni di lavori forzati in quella colonia penale creata espressamente a tale scopo. — Le condanne dei tribunali giberna in tutta Italia, sono numerose, mostruase, atroci. Le associazioni operaie sono quasi tutte distrutte. Le abitazioni dei singoli componenti, perquisite, distruggendo quanti stampati di carattere sociale vi trovano. Nulla di piú nauseabondo! nulla di più desolante! I condannati alla deportazione, ai lavori forzati, alla reclusione, sono infiniti come sono atroci e spaventosi gli anni inflitti ai disgraziati superstiti delle fucilate sabaude.

## PICCOLA POSTA

Il compagno Giuppone desidera sapere l'indirizzo di Giovanni Ottino, già residente a Neufchâtel (Svizzera),

Chi puó dare notizie del compagno suddetto, é pregato di comunicarle all'indirizzo della «Libreria Sociologica» o alla nostra redazione.

Pelota (Brasile) — Monaco Beniamino — Ricevuto tua. Spediremo. Non dimenticare le promesse,

La Plata — F. Serrano — Mandaremos retrato Angiolillo.

Rosario — Filippo D'Amelio — Ricevuto tua. Almanacchi non se ne trovano più. A giorni scriverò.

Brinkmann — Govelli Achille — Ricevemmo tua assicurata, altra di cui parli no. L'unico mezzo più sicuro è l'assicurata.

Mendoza — Antonio Pastorelli — L'indirizzo che ci domandi é calle Moreno 16-20 Bahia Blanca.

Capital — Interim — Il vostro articolo non abbiamo potuto pubblicarlo per mancanza di spazio. Sará pel numero venturo.

Capital — Gruppo «Los Acratas» — Estamos de de acuerdo con lo que escribiste. Pueden traer el original para entendernos y publicarlo.

## SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA

### a favore dell' AVVENIRE

Uno venduto 50 Da Santoro 50 Chioschi 94 Manuel Copello 5.00 Ingenieros Técnicos 50 Libreria Rivadavia 2.20 Pasquale 20 A. Crosio 50 Gruppo «Luz del Progreso» 5.00 Di Nigro 10 A. Oznam 50 Un compagno 25

Da Estaciòn Alegre — Olzer Pietro 2.00

Dalla «Libreria Sociologica» Bracchi Francesco 30 Zirardini 10 Un fidelero 20 Un sastre 20 Pierangeli Silvio 20 Refrattario 25 Luigi e Adele 1 p. F. Morandi 45 Negrin 20 Un operaio 20 Sansone 20 Galdi Francesco 50 G. G. 20 L. B. 10 Muerte á los chupadores de sangre humana 20 Alejo Velez 20 Moranzoni 20 Viva l'anarchia 40 Giuppone 25 ¡Tra due 40 Main Giuseppe 20 José Copello 30 Antonio Universo 25 Salvatore Persico 30 Camordelli 05 Un napolitano 15 Augustin Vanni 10 Ravachol 05 Eduardo Battelli 20 Cualquier cosa 20 Battelli 25 Dos galletitas 10 Gruppo litografi libertari 1.30

Da Bolivar 4.00

Da Mendoza — Ritratti di Angiolillo 3.00

Totale ricevuto dalla "Libreria Sociologica" pesos 15.20

| | | |
|---|---|---|
| Sottoscrizione del presente numero | $ m/n | 33.39 |
| Avanzo del numero precedente . . | » | 33.91 |
| Totale incasso . | » | 67.30 |
| Speso di posta . . . . . . . . | » | 7.— |
| Tiratura e carta . . . . . . . | » | 23.— |
| Composizione . . . . . . . . | » | 20 — |
| Altre spese . . . . . . . . | » | —— |
| Totale spese . . | » | 50.— |
| Avanzo. . . . . | » | 17.30 |